Fra arte e architettura

Dal 1978 il fondatore della galleria romana A.A.M. esplora le relazioni fra ambiti affini, cogliendone le analogie. Con una forte sensibilità verso gli aspetti formali della disciplina architettonica.

di Domitilla Dardi  foto di Fabrizio Fioravanti

Inizia con una mostra dedicata a Edoardo Persico, nel gennaio del 1978, l'attività della storica galleria romana A.A.M. Architettura e Arte Moderna fondata da Francesco Moschini. Per circa un ventennio lo spazio del monolocale in via del Vittoriano ospita nel suo bianco nitore le rassegne più interessanti della capitale dedicate principalmente all'architettura. Quest'ultima diviene l'argomento conduttore, indagato nelle sue molteplici forme e nei rapporti con altri ambiti disciplinari affini seguendo, come sostiene lo stesso Moschini, "l'ambizione di individuare un sovrasistema di relazioni reciproche osservando ambiti isolati e apparentemente dissimili e cogliendone le analogie". L'idea guida dell'A.A.M. è proporre occasioni per un'attività culturale seria e informata, ma anche eclettica e curiosa al tempo stesso. Una ricerca che negli anni è passata attraverso quattro principali linee diretrici spesso intrecciate tra loro: le mostre, le conferenze-proiezioni-dibattiti, l'attività editoriale e la presentazione dei progetti, in ambiti nazionali e internazionali. Oggi questa attività viene svolta nella sede romana dell'A.A.M. e in quella milanese di via Castelfidardo, che dal '92 affianca il nucleo originario. Ne parliamo con Francesco Moschini, propulsore di tutti i progetti dell'A.A.M.

Da quali esigenze e istanze culturali nasce A.A.M.?

Anzitutto dalla volontà di restituire al disegno di architettura una dimensione teorica che si era persa. È vero, non erano più gli anni di trascinamento dell'International Style, ma in Italia c'erano figure straordinarie come Aldo Rossi, propositivo non solo a livello nazionale ma per tutto il dibattito internazionale. Tuttavia, allora il disegno era considerato solo una "promessa dell'architettura": per me, quindi, era importante restituire questa dimensione critica, progettuale. In quegli anni sottolineavo paradossalmente che per me l'opera era già tutta nel disegno; e ancora oggi penso che nell'architettura disegnata sia già configurata l'essenza dell'opera. Per quanto riguarda poi le realizzazioni, a me non è mai piaciuto mettere in conto anche le miserie. E poiché ho sempre provato una profonda delusione dal constatare i risultati tangibili delle cose, ho preferito mantenere in uno stato di sospensione sia la promessa di architettura – perché la tenevo già tutta inerdeva dal progetto – che l'attenzione alla personalità dei progettisti, dei quali ho sempre apprezzato più il lavoro che i risvolti umani.

In questa dimensione teorica che si cercava di privilegiare, quali criteri guideranno le scelte?

Sicuramente non erano legati alla fama delle singole personalità: certo, come ho già detto mi sono occupato anche di Aldo Rossi, che allora però non era gettonato a livello universale. Ero fuori da queste logiche, ma non ponevo neanche una periclica attenzione alla scoperta del nuovo, intravedevo negli argomenti, nei temi, nelle architetture che riuscivo a conoscere il senso di un'importanza epocale. Quando nel '74 ho cominciato l'attività della collana editoriale proponendo i testi di Costantino Dardi, Vittorio De Feo e Franco Puri...
ni, presentavo personalità certo non scono-
siute – Dardi aveva già pubblicato il sag-
ggio “Il gioco sapiente”, Purini alcuni pro-
getti su Controspazio – ma certo non così
note.

Ma esistevano temi di affezione che
ha seguito nel tempo?
Ho sempre seguito una linea di tendenza,
anche se mi hanno rimproverato di esser-
mi occupato di argomenti anche antitetici.
Credo di essermi sempre ossessivamente
occupato degli stessi architetti, quelli che
ho scelto come ideali compagni di viaggio.
Ho poi mantenuto una stretta osservanza
all'ortodossia razionale: non mi sono mai
piaciuti i creativi fantasiosi, ho sempre
amato un'architettura concentrata sulla
sua dimensione teorica – come quella del
disegno, appunto – ma anche sui propri
strumenti di trasmissione disciplinare: una
sorta di architettura autoriflessiva, insomma.

A.A.M. ha sempre coniugato archi-
tettura e arte: come si svolgeva
questo tentativo, come si è evoluto
negli anni e cosa ne rimane oggi?

- Qui sotto, una mostra di Elvio Chiricozzi ospitata
negli spazi romani dell'A.A.M. Nell'altra pagina,
in alto, il ritratto di Moschini ("La mia famiglia
e altri animali") realizzato da Stefano Di Stasio;
sotto, da sinistra, "Il Grand Tour degli architetti"
(1999) e la mostra di Steven Holl "Parallax",
realizzata presso la sede A.A.M. di Milano.

Credo che il rapporto fra architettura e ar-
te fosse frequentato allora da Dardi – per
una sensibilità che derivava dalla sua for-
mazione – e dal sottoscritto per quanto ri-
guarda la dimensione pubblica espositiva,
ma questa contaminazione credo interes-
sasse poco al pubblico dell'arte e a quello
dell'architettura, che si sono sempre tenu-
ti distinti. Non a caso per molto tempo ho
alternato mostre di arte e rassegne di ar-
chitettura, che interessavano i rispettivi
pubblici. Anche i "Duetti", nei quali veni-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-
- \-\-\-